

portino alla zecca per averne il bollo, e disporne quindi a piacimento (1).

I Turchi non violarono questa pace conclusa colla repubblica, ma le milizie maomettane andavan distruggendo tutti i piccoli Stati della Macedonia, verso l'Epiro e la Morea; sicchè fu agevole ai Veneziani lo scorgere quanto arduo, per non dire impossibile, sarebbe loro riescito il mantenersi soli in quella penisola, a fronte di sì formidabili conquistatori. Un bascià già risiedeva in Atene, ed un altro comandava a metà del Peloponneso. Ben vi tenevano ancora i Veneziani Modone, Corone, Napoli di Romania ed Argo; ma avevan perduto Corinto, così importante per la sua posizione: per cui fu costretto il senato di mandare verso l'Arcipelago 19 galee, sotto il comando di Luigi Loredano.

Quivi una lieve causa fece scoppiare un grave incendio di guerra (an. 1465). Uno schiavo del bascià di Atene fuggì dal suo padrone, rubandogli ben centomila aspri, e rifugiossi a Corone, presso un tal Gerolamo Valaresso, gentiluomo Veneziano, che gli fornì i mezzi per la fuga; nè più si volle restituire, colla scusa che s'era fatto cristiano. Il bascià di Morea non era così buono da soffrire con rassegnazione una tanta ingiuria, e cominciò le sue vendette col cacciare tutti i Veneziani da Argo.

Questo fatto determinò il governo Veneto ad assalire i Turchi, nella lusinga di poterli cacciare dalla Morea; e mandò a tal uopo al suo ammiraglio un rinforzo di cinque galee con piccola armata. Le quali milizie ripresero Argo, e portaronsi a metter l'assedio dinanzi a Corinto.—Quivi si diedero delle scaramucce, che costa-

(1) Vedi MALIPIERO, MARIN SANUTO, SANDI, ecc.